

# IN LIBRERIA

*Novità culturali viterbesi* uno «STURM UND DRANG» editoriale.

A duecento anni dal movimento tedesco che aprì la grande stagione del Romanticismo è sorto a Viterbo un nuovo STURM UND DRANG («tempesta e assalto»), quello di una collana editoriale che vuole proporre libri «aggressivi e passionali»... «per riproporre una grandezza eroica come misura interiore di ogni conquista umana...».

E' pubblicata da Felice Scipioni, ex-insegnante molto impegnato politicamente e culturalmente e assai noto non solo nella nostra provincia, ora editore in proprio.

I primi titoli riguardano la satira politica di ieri e di oggi, con «le pasquinate che fecero l'Italia» del prof. Agostino Grattarola e libri illustrati su Berlinguer ed Andreotti.

Ci sono poi argomenti suggestivi, come quelli di «il diavolo» di A. M. Di Nola e i «canti gregoriani» dello spagnolo Pablo Colino.

Di Nola riprende, amplia ed approfondisce il discorso iniziato con «Inchiesta sul diavolo» edito da Laterza e venduto in decine di migliaia di copie.

Il canto gregoriano è visto da Colino soprattutto da un punto di vista estetico, a prescindere dai valori religiosi, e viene considerato «il più grande tesoro musicale di ogni tempo».

Per quanto un giudizio sul gruppo che Scipioni sta organizzando sia prematuro, si può ragionevolmente presumere che esso animerà la vita culturale della nostra provincia e contribuirà a darle respiro nazionale. E' indubbiamente un atto di coraggio, che conferma la testimonianza di un combattente in prima persona per le proprie idee. Anche per questo Scipioni merita il rispetto e la simpatia dei suoi conterranei, pure di quelli che non ne condividono l'orientamento culturale.

PANORAMI EDITORIALI: LZE (Lisciani e Zampetti Editori).

Abbiamo già parlato con rammarico della fama limitata dei «piccoli» editori, che una parte del pubblico non conosce neppure di nome, sebbene abbiano portato e portino ancora un notevole contributo allo sviluppo della cultura nazionale.

Per la LZE (Lisciani e Zampetti Editori) dovremmo ripetere altre due volte il termine «piccoli»: infatti opera in una regione, l'Abruzzo, considerata, sia pure a torto, ad un livello inferiore in questo campo rispetto alle «grandi» (Piemonte, Toscana, Lombardia, Lazio, ecc.), ed in una città, Teramo, che conta solo 50.000 abitanti e che, almeno per quello che ci risulta, è ancora esclusa dal decentramento universitario attuato nella zona.

Maggiore quindi è il compiacimento per l'eccellente produzione editoriale, concentrata prevalentemente in due settori, la narrativa per l'infanzia e la scuola in senso lato (pedagogia, didattica, ecc.).

Possiamo dare solo notizie sintetiche, in quanto, sebbene circoscritta a pochi campi, la mole dei volumi è già considerevole e numerose ricche e varie sono le collane diffuse.

Almeno un cenno, però, merita prima di tutto la figura del direttore editoriale, «il professore», come è chiamato con affetto e rispetto dagli addetti all'azienda. Sebbene appena quarantenne, Giuseppe Lisciani (Zampetti dirige l'attività commerciale) si è fatto un nome come studioso di problemi dell'educazione con frequenti collaborazioni ad autorevoli riviste («Scuola e Città», «Scuola di Base», «I Problemi della Pedagogia») e con opere pubblicate da altri editori, da Armando («Pedagogia della contestazione» e saggi su tecnologia dell'educazione, infanzia, ecc.) a Vallardi (scienze dell'educazione). Recentemente si è occupato dell'uso didattico dei quotidiani per l'Editoriale del «Corriere della Sera» (indagine pubblicata in volume da Zanichelli).

Non c'è quindi da stupirsi se la serie «Educazione Nuova», arrivata ormai ai trenta titoli, fa veramente onore al suo nome, presentando ampie tematiche educative nella trattazione di alcuni dei maggiori specialisti italiani e stranieri, e se i volumi esauriti vengono più volte ristampati per rispondere alle richieste di insegnanti e di altri educatori.

Anche una semplice elencazione degli argomenti può dare un'idea dell'interesse della collana: Obiettivi didattici, istruzione programmata, tecnologia dell'educazione, «team teaching», cibernetica e apprendimento, educazione ricorrente, valutazione, scuola a tempo pieno, diritto allo studio e po-

litica regionale, educazione politica e democrazia, psicologia dell'educazione, scuola-insegnante-ambiente, istruzione professionale, teorie dell'educazione, ruolo dell'insegnante, educazione-società-economia, crisi dell'educazione e pedagogia sociale.

Sono saggi di mole non grande (100-200 pagine), con trattazioni vivaci ed esaurienti, da leggere e da consultare. Quasi sempre sono doppiamente utili, per le informazioni e le osservazioni che forniscono e per lo stimolo a pensare che suscitano. Così la lettura è come la prima parte di un dialogo: prima parlano gli autori, poi i lettori continuano il discorso prima, per lo più, con se stessi, poi con altri, spesso proiettandone le conquiste nella propria attività educativa. Tra gli ultimi titoli ci sembrano di particolare interesse «Analisi e modificazione del comportamento insegnante» di Graziella Ballanti e «Come si insegna» di G. De Landsheere. Sulla base di larghe inchieste condotte nelle aule, si documentano gli aspetti concreti dell'attività scolastica. Ovviamente da queste accurate analisi e dai giudizi degli intervistati emergono chiaramente le caratteristiche dell'insegnamento e gli accorgimenti, le tecniche, i metodi più idonei per fargli veramente assumere in maniera adeguata l'importanza fondamentale che esso ha per la formazione delle nuove generazioni.

«Come sviluppare l'atteggiamento ad apprendere», di R. F. Mager, tratta argomenti analoghi, ma in maniera intelligentemente spiritosa. «Io insegno la creatività! — esclama un professore; «Io insegno l'intuizione! — aggiunge una sua collega —: sullo sfondo un allievo commenta: «ed io odio la scuola!...».

Tra due bambini, quello che ha fatto una bizza e si è messo a piangere ha ricevuto un «lecca-lecca» dalla madre che voleva farlo tacere; l'altro, invece, che è stato tranquillo, ha solo l'acquolina in bocca: «bisogna piangere per avere il "lecca-lecca" è la loro conclusione...».

Quello di Mager non è il solo volume a toni paradossali inserito da Lisciani in «Educazione Nuova», «La tigre dai denti a sciabola» è definito «satira» ed il suo autore, H. W. Benjamin, uno dei fondatori della moderna pedagogia comparata, per criticare i tanti falsi problemi educativi del nostro tempo ci parla argutamente dei

piani di studio dell'età della pietra. Un po' di « ridendo castigat mores » è appunto un dei tanti pregi di questa serie.

Un ultimo cenno su un singolo libro, « Progetti di Educazione Compensativa », di Alan Little e George Smith. I progetti di « EC » per i gruppi sociali svantaggiati sono già allo studio in parecchi paesi, ma l'espressione « educazione compensativa » è ancora poco nota. Questo volume di LZE ci dà un'efficace sintesi della questione e dei metodi e dei tentativi più felici per affrontarla adeguatamente. E' una delle tante testimonianze dell'acuta attenzione di questo « piccolo » editore alla più viva attualità socio-culturale.

Per dare un'idea dell'impegno dell'Editrice nei due settori a cui dedica maggiormente il suo interesse presentiamo sinteticamente due collane, una di didattica ed una di letteratura infantile.

Basterebbero le « schede didattiche multirali » a dare agli editori teramani il titolo di benemeriti della scuola italiana. Come altri loro colleghi, stanno realizzando una riforma silenziosa in sostituzione di quella ufficiale che i partiti politici non riescono a concretare. Infatti molti nuovi testi, intelligentemente usati dagli insegnanti, consentono di attuare in modo così nuovo e moderno programmi vecchi o vecchissimi, da anticipare una parte notevole dei risultati sperati dalla riforma. D'altro canto la semplice scelta da parte dei docenti di questi testi o di altri strumenti didattici indica chiaramente che essi possono essere considerati l'avanguardia (forse più consistente dello stesso grosso... dell'esercito) di coloro che vogliono appunto attuare in prima persona metodi diversi anche senza provvedimenti ufficiali.

Le « schede » sono una guida didattica per l'intero programma della scuola elementare. Rispetto ai grossi volumi che generalmente costituiscono queste guide hanno il vantaggio di una maggiore libertà ed elasticità d'uso. Il maestro ne porta una, due, o (al massimo) tre a scuola (ognuna è una unità didattica compiuta), la adopera, e, se lo ritiene opportuno, le mostra e le fa usare ai bambini. Gli argomenti non sono legati alle classi e ci sono solo indicazioni in alcune per la destinazione preferibile. Ciò consente di adattare lo svolgimento alle singole classi, che, come si potrebbe dire scherzosamente, sono diverse come le annate dei vini: in qualche anno si può fare in terza ciò che in altri si è costretti a rimandare in quinta.

Le schede sono circa 500, ma ognuna è praticamente doppia (A e B), perché ad una prima trattazione segue un

indirizzo verso maggiori approfondimenti. Sono divise in quindici gruppi con le materie tradizionali (Storia, Geografia, Aritmetica, ecc.) ed argomenti che sono ormai entrati nella pratica della scuola elementare come attività di manipolazione, giochi di drammatizzazione, esperienze e comportamenti ed altri ancora.

Ovviamente all'Italiano viene dato un posto di rilievo ed infatti a « strutture linguistiche » ed a « sviluppo linguistico » si aggiungono « favole e racconti », e « poesie a confronto ». Discorso analogo vale per l'aritmetica, perché ci sono « insieme e sottoinsiemi » e perfino « giochi con parole, numeri e forme ». Così parecchi insegnanti che hanno usato le schede segnalano all'Editore l'entusiasmo dei propri allievi!

Ogni gruppo di schede è preceduto da un obiettivo, come « ... sviluppare l'acquisizione di strumenti linguistici ed ampliare le capacità creative ed espressive nella lingua scritta... » fino a portare i ragazzi « ... a scrivere brani narrativi con l'uso contemporaneo della descrizione e del dialogo... ». Per portare a tale risultato gli autori usano fantasia, intelligenza, varietà di proposte e di metodi.

Un lavoro così complesso è dovuto a più autori per i testi, i diagrammi ed i disegni. Il tutto è coordinato da Giuseppe Lisciani.

Le « schede » sono integrate da un'altra serie, « argomenti ». Sono coppie di volumi dedicate a soggetti non nominati nei programmi, ma di notevole interesse, come « urbanistica », « la scrittura », « la stampa », « TV e comunicazioni a distanza », « il suono » ed altri. Sono agili volumetti, ricchi di grafici e disegni, e schede di verifica dell'apprendimento. Tra le prove di scrupolo editoriale mi sembra significativa la presenza tra i collaboratori di un docente di elettronica che ha però anche un'esperienza di lavoro in una grande fabbrica e che ha quindi potuto dare un contributo di concretezza alla trattazione.

\*\*

Gorkij ha affermato che scrivere per i bambini è come farlo per i grandi; solo un po' più difficile. Forse è per questo che ELLE ha chiesto ai maggiori scrittori italiani un testo per bambini per la collana « c'era non c'era » diretta da Carla Candelori e Renato Minore.

Tra gli altri hanno aderito Luigi Compagnoni, Moravia, Zavattini, Tobino, Giovanni Arpino, Bigiaretti, Piero Chiara. Per alcuni si tratta della prima prova nella letteratura per l'infanzia. Così qualcuno si è cercato dei collaboratori tra i bambini stessi (figli, ni-

potini, vicini di casa) ed ha finito per mettere sulla carta questa esperienza.

Moravia ha aggiunto anche alcune osservazioni teoniche: « ... i narratori per grandi dovrebbero cercare di scrivere almeno una volta... per i bambini... Ritrovrebbero il gusto del raccontare e dell'inventare che nella letteratura moderna è così raro... ».

I bambini si divertiranno moltissimo a queste favole moderne, abbondantemente illustrate a colori. I genitori, probabilmente, saranno presi dalla curiosità di vedere come parlano ai piccoli gli autori di « La vita interiore », « Le libere donne di Magliano », « Un delitto d'amore », « La spartizione », ecc. Scopriranno così un Moravia che si diverte a mettere in scena Ba Lena e Ci Cogna, un Arpino che fa camminare un cavallo di bronzo, mentre troveranno Chiara sempre alla ricerca di tipi insoliti e Tobino ugualmente fedele ai suoi temi marinari.

Anche Nico Orengo ha teorizzato sull'impegno degli scrittori nella letteratura per l'infanzia e fa una previsione: nel rivolgersi per la prima volta a dei lettori bambini forse « ... forse scopriranno di avere di fronte una pagina bianca molto più libera e imprevedibile di quelle a cui sono abituati ».

Diverse, effettivamente, sono state le risposte all'invito di ELLE. La poetessa Rossana Ombres si è proiettata nell'anno 5432, mentre Malerba si è rivolto ai Normanni che nel passato, ignoranti di Storia e di Geografia, disstrussero Luni credendola Roma.

IL QUOTIDIANO IN CLASSE, di AA. VV.; Ed. Zanichelli, Bologna; 1980; pagg. 480 con 32 tavole fuori testo; lire 7.000.

Questi due densi volumi (indivisibili) sono il frutto di un lungo ed intenso impegno di studiosi, giornalisti, insegnanti ed altri esperti di molte regioni italiane coordinato da una delle maggiori concentrazioni editoriali attuali, la Divisione Quotidiani Gruppo Rizzoli - Corriere della Sera.

Sembra che ormai non si debba discutere più dell'introduzione dei quotidiani in classe, bensì dello spirito e delle forme della loro utilizzazione. E' un problema complesso e certamente la lettura di questi saggi porta un notevole contributo alla sua comprensione. Si comincia con la storia del giornale e si continua con una intelligente illustrazione della sua preparazione. Ci sembrano queste le pagine più importanti per realizzare l'educazione ad una lettura critica non solo dei quotidiani, ma di ogni messaggio scritto.

La parte didattico-pedagogica affronta la questione del QIC (siamo ormai

alle sigle...: quotidiano in classe) prima in una panoramica, poi materia per materia. Viene infatti ritenuta infondata l'opinione che l'efficacia didattica del giornale sia limitata all'Italiano ed alla Storia - Educazione Civica. Per la Matematica la dimostrazione è affidata ad una personalità illustre, Emma Castelnuovo, premiata dai Lincei e consulente dell'UNESCO, ma non meno valide sono le argomentazioni per le altre discipline, spesso basate su precise esperienze scolastiche.

Il primo volume si conclude con una bibliografia ragionata, che fornisce un'utile informazione sul contenuto di libri e riviste, e con preziose appendici sul gergo tecnico, politico ed economico, i cui termini sono spesso oggetti misteriosi per i lettori.

Nel secondo volume si fa la storia del QIC in alcuni stati stranieri e si presentano sperimentazioni e pratiche comuni in Europa ed in America. E' una vera miniera di esempi, suggerimenti, proposte. Una parte notevole ci sembra utilizzabile, sia pure con modifiche, nella nostra scuola dell'obbligo non come alternativa globale all'insegnamento (questo potrebbe essere il pericolo per l'intemperanza di certi innovatori...), ma come un altro eccellente mezzo di educazione e formazione degli allievi.

UNIVERSITÀ E FORMAZIONE CONTINUA DEGLI INSEGNANTI, di AA. VV.; Ed. « La Nuova Italia », Firenze; 1980; pagg. XXXVIII-469; lire 10.000.

Insegnare è una delle professioni più importanti e difficili, ma molti docenti salgono sulla cattedra senza aver ricevuto alcuna formazione professionale specifica, pur avendo conseguito una laurea universitaria.

Insegnare ad insegnare, insegnare ad educare sono grossi problemi, trascurati fino a pochi anni fa ed ora divenuti urgenti per le mutate condizioni della società e per l'enorme aumento della frequenza scolastica.

Il volume comprende gli atti di un convegno (Salerno 27-31 Maggio 1978) sul ruolo che l'università ha o dovrebbe avere per la formazione continua (ed iniziale — aggiungiamo noi) degli insegnanti. Ammesse le carenze da noi prima indicate, nella parte iniziale, dopo l'impostazione della questione, vengono esposte esperienze italiane e straniere e si illustrano anche le prospettive teoriche e pratiche aperte da nuovi organismi, come gli Istituti Regionali di Ricerca, Sperimentazione e aggiornamento Educativi ed i Distretti Scolastici.

Vengono poi individuate alcune « aree » con aspetti particolari, cioè « arti e comunicazioni », « lingue e letterature », « matematica e scienze sperimentali », « storia, filosofia e scienze sociali ». Per ognuna la trattazione non si limita agli aspetti didattici, ma esamina anche il significato stesso delle materie e degli strumenti a disposizione di docenti ed allievi (manuali, antologie, ecc.).

Gli interventi al convegno e quindi i saggi del volume sono una cinquantina. Tra gli autori si notano alcuni dei maggiori esperti di pedagogia del nostro Paese, da Visalberghi, a Laporta, Flores d'Arcais, M. Corda Costa, Telmon ed altri ancora.

Paradossalmente potremmo dire che lo stesso volume è un contributo alla formazione degli insegnanti, in quanto fornisce abbondantemente informazioni e soprattutto motivi di riflessioni. C'è da augurarsi che le conclusioni che possono ricavarsi dai saggi, cioè l'esigenza di un coordinamento tra ricerca scientifica (università) e pratica scolastica, sia al più presto accolta per migliorare con la professionalità dei docenti i risultati raggiunti con l'istituzione scolastica, che costa somme enormi al Paese e che ha tanta importanza per il futuro di tutti.

STORIA D'ITALIA, dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (AA. VV.); Ed. Teti, Milano; 1980; pagg. 554; lire 18.000.

La lettura di queste pagine dissipa immediatamente i preconcetti che potrebbero sorgere per l'origine dell'opera. Come giustamente rileva nella presentazione Eridano Bazzarelli « ... possiamo condividere o non condividere... principi ideologici e critici... », ma dobbiamo riconoscere la serietà dell'impegno scientifico di tutti gli autori dei saggi.

Ovviamente, il maggiore interesse è dato alle « strutture », ai rapporti sociali di produzione, ma l'informazione è ricca, l'attenzione intelligente, la documentazione sicura. Tutti gli autori mirano alla storia « di lungo periodo » e alcuni avvenimenti trattati negli altri volumi di storia sono sacrificati, ma la narrazione acquista proprio per questo un più ampio respiro, dà quasi l'impressione di guardare uomini e vicende da un osservatorio elevato, che non ci consente di distinguere tutti i dettagli, ma ci offre un'esauriente visione dell'insieme.

Gli stessi titoli dei capitoli-saggi danno un'idea di questo tipo di trattazione: Dall'antichità al Medioevo (fino all'incoronazione di Carlo Magno); Lo

sviluppo del feudalesimo (secc. IX-XIV per il Centro-Nord, IX-XIII per l'Italia Meridionale); L'età comunale; ecc.

Sempre evidente è l'impostazione storiografica marxista, ma non è senza interesse che si leggono, tra le altre, le pagine dedicate ai movimenti ereticali del Duecento e del Trecento visti soprattutto come « movimenti popolari di campagna », nella contrapposizione già sostenuta da Engels, tra eresia « borghese » ed eresia « plebea contadina », quest'ultima tendente anche all'uguaglianza civile e sociale.

Il primo volume dell'opera arriva fino all'illuminismo. Al periodo successivo ne saranno dedicati due.

In tutti i capitoli sono largamente utilizzati i contributi più recenti degli storici italiani, anche a livello di memorie locali, ma nella bibliografia sono largamente rappresentate pure opere edite in Russia, Germania, Francia ed altri paesi.

IL CATTOLICESIMO POLITICO IN ITALIA NEL '900, di Camillo Brezzi; Ed. Teti, Milano; 1980; pagg. 260; lire 7.500.

Quasi un secolo di storia italiana viene rappresentato in molti dei suoi aspetti fondamentali in questa importante opera di Camillo Brezzi. Dopo la « Rerum Novarum » di Leone XIII (1891), anche per il rafforzarsi del movimento socialista (Seconda Internazionale), si apre infatti la prima fase dell'impegno politico più intenso dei cattolici, quello della Democrazia Cristiana di Murri, impegno che si allarga nelle altre due, col Partito Popolare di Sturzo e la Democrazia Cristiana di De Gasperi.

Brezzi analizza queste vicende sulla base di un'ampia informazione, spesso inedita. L'importanza degli uomini politici cattolici nella storia del nostro Paese appare da queste pagine non solo per l'ultimo periodo (trattato fino all'inizio dell'attuale legislatura, cioè al « dopo-Moro »), ma pure in quelli precedenti. Fu infatti in buona parte la loro opera che inserì le masse nello stato post-risorgimentale e ne fece delle protagoniste. Significativa a questo proposito ci sembra la descrizione delle agitazioni delle leghe « bianche » nel Cremonese, dove realizzarono l'occupazione delle cascine e sostennero rivendicazioni più avanzate di quelle delle associazioni « rosse ».

Certo non tutti gli esponenti cattolici condividevano il « populismo contadino » di Miglioli e più frequentemente nel volume sono messi in evidenza i condizionamenti esterni che impediscono al PPI ed alla democra-

zia Cristiana di rendersi interpreti delle esigenze delle masse. Poche dichiarazioni contro l'egoismo borghese, però, hanno la forza degli appunti del Direttore di « Il Popolo » Giuseppe Donati contro i profittatori di guerra e le loro tremende responsabilità per la grave situazione sociale degli anni successivi al primo conflitto mondiale, quelli che prepararono la dittatura fascista. Questi appunti divengono pubblici per la prima volta nel libro di Brezzi.

Ovviamente, specie per gli ultimi anni, alcune affermazioni di Brezzi provocheranno dissensi, ma ciò sarà certamente gradito all'insigne studioso, che modestamente scrive di aver voluto solo « ... sollecitare ulteriori quesiti per arricchire il dibattito... », dibattito, che, aggiungiamo, da questo volume riceve un contributo di eccezionale importanza.

**MOVIMENTO CATTOLICO E QUESTIONE COMUNALE DOPO L'UNITÀ**, di Mario Belardinelli; Ed. Studium, Roma, 1980, pagg. 193, lire 4.000.

« ... Il comune moderno, centro di attività e di vita locale per sé stante, autonoma e coordinata insieme... »: sembra un programma di oggi, per la attuazione del recentramento, ma è preso da un discorso pronunciato da don Sturzo pochi giorni dopo la fine della « grande guerra » prima della fondazione del Partito Popolare Italiano, e rappresenta uno dei tanti documenti del costante ed intelligente interesse dei cattolici per le amministrazioni locali. In un linguaggio più involuto questa attenzione è attestata addirittura in un « breve » di Pio IX, dell'autunno del 1876 (erano passati appena sei anni dalla « breccia di Porta Pia... »); « ... gioverebbe al certo che i cattolici venissero eccitati a procurare o ad aiutare l'elezione (alla Provincia o al Comune - n.d.r) di quelli che sulla religione poggiano il fondamento di ogni ordine e che sono conosciuti realmente capaci di amministrare gli affari pubblici a vero vantaggio del popolo... ».

Come viene efficacemente messo in evidenza da Belardinelli, l'impegno dei cattolici nelle amministrazioni locali ha avuto importanza non solo per il suo significato ed il suo valore specifico, ma anche come preparazione all'assunzione di ben più vaste responsabilità. L'esplosione del Partito Popolare alle elezioni del 1919 ha le sue radici pure in questo impegno finora poco conosciuto e ben delineato in questo esile, ma denso volumetto. Ed il PPI è

sostanzialmente il padre della Democrazia Cristiana di De Gasperi...

Altri motivi di interesse sono i rapporti tra azione cattolica e movimento politico dei cattolici fino ad una reale distinzione dei compiti e il carattere sociale dell'opposizione cattolica contro le classi dirigenti liberali per lo più poco sensibili ai bisogni economici del popolo.

Merito notevole dell'Autore ci sembra quello di non aver forzato la realtà a schemi prestabiliti. Nella storia la linearità è rara e queste pagine presentano la complessa varietà delle situazioni. C'è alla conclusione l'avvicinamento dei cattolici allo stato liberale dopo decenni di lotte, ma c'è pure l'affievolimento della rivendicazione delle autonomie locali, in un quadro ricco ed articolato, che oltre all'ampia informazione offre pure utili motivi di riflessione e di confronto.

**LA MASSONERIA E L'ITALIA**, di Rosario F. Esposito; Ed. Paoline, Torino, 1980, pagg. 735, lire 16.000.

La parola massoneria ormai non evoca solo il mistero e la segretezza di una setta famosa, ma non si può dire che la maggior parte delle persone che hanno seguito corsi di istruzione media superiore ed anche universitaria siano molto informati sull'argomento. Questo volume quindi sarà per moltissimi anche una lieta sorpresa, perché è veramente imponente la mole di informazioni che Esposito ha potuto raccogliere sulla Massoneria in genere e su quella italiana in particolare per gli ultimi due secoli, dalla Rivoluzione Francese ad oggi.

La storia della Massoneria è un po' la storia del nostro Paese, specialmente per l'epoca risorgimentale e per i primi decenni post-unitari. Sono noti i rapporti con la setta di Mazzini e di Garibaldi, ma nell'elenco degli iscritti fornito da Esposito figurano Bixio, Brofferio, Crispi ed altri uomini politici, studiosi e poeti come Michele Amari, Pietro Colletta, il De Sanctis, Giannone, Monti, Prati, Romagnosi ed altri ancora e perfino personalità del mondo cattolico come Gioberti (dubio) e Romolo Murri.

Il libro ha esso stesso una storia. La prima edizione apparve nel 1956, in epoca pre-conciliare, e parve anticipare almeno in parte i tempi nuovi. Fu poi superato dallo spirito di tolleranza e di dialogo e pertanto è stato rifatto ad un quarto di secolo di distanza quasi a furor di popolo, tanta era la richiesta di un'informazione organica e almeno cronologicamente com-

pleta su un movimento così importante per la storia italiana.

L'Autore è un sacerdote e nella narrazione accetta integralmente la posizione di apertura della Chiesa espressa ufficialmente con l'abolizione (19 luglio 1974) della scomunica ai massoni risalente al 1738. Quindi vengono scrupolosamente riferiti i fatti, anche i più favorevoli alla Massoneria nei periodi di più acuta tensione.

Una parte notevole del volume ha carattere documentario e divulgativo. Ci sono verbali di sedute massoniche, dizionarietti di termini e simboli, ecc. La bibliografia edita è veramente utile, perché fornisce chiari cenni sul contenuto delle opere citate. Tra le fonti inedite spiccano l'Archivio Segreto Vaticano, quello del Grande Oriente d'Italia, raccolte documentarie di studiosi, diocesi, ecc. C'è anche un piccolo corredo di illustrazioni, con riproduzioni non solo di immagini di grandi massoni, ma anche di diplomi e fasi di cerimonie. Utile complemento di certi aspetti del volume di Esposito è « Massoneria e Chiesa Cattolica » di due gesuiti, Ferrer Benimeli e Caprile, pubblicato dalla stessa Editrice (pagg. 251; lire 5.500), che tratta di tutti i documenti pontifici sulla Massoneria (che sono centinaia!), poi delle sue caratteristiche anche per aree geografiche (le differenze sono notevoli; basti ricordare che vescovi luterani hanno aderito ed aderiscono alla setta...), infine delle prospettive di dialogo dopo il Concilio, dialogo che trova tra i protagonisti proprio i Gesuiti, che nel passato furono i più fieri polemisti della Chiesa su questo come su altri problemi.

Anche questo volume ha un'interessante parte documentaria, dalle prime stesure dei doveri dei Massoni alla lettera di un Gruppo Massonico a Giovanni Paolo II. La bibliografia è addirittura imponente: 450 titoli.

L'« augurio finale » dei due Autori mostra il superamento completo delle lotte passate: « Anche i massoni si propongono di cercare il bene ed il progresso dell'uomo! — scrivono tra l'altro — ... Servendo l'uomo, ci ritroveremo in Cristo... ».

Ancora ben lontano dal dialogo, dato l'argomento, è un altro volume delle « Paoline », « Risposta alla Bibbia di Mosca », di R. Wurmbrod (pagg. 240; lire 4.500). L'Autore, esponente del dissenso romano, già comunista ed ateo ed ora convertito, risponde al « Manuale dell'Ateo », che è la base della propaganda sovietica contro le religioni. La lettura del volume è facile anche quando si affrontano questioni complesse per lo stile brillante dell'Autore e per le sue eccezionali doti di divulgatore.



I FRANCESCANI E LA MADONNA DEL GIGLIO A BOLSENA, di Gelasio Zucconi; Bolsena, 1980, pagg. 156 con tavole fuori testo; s.i.p.

Volume denso di notizie su un lungo periodo della storia di Bolsena, dagli inizi del Francescanesimo (secolo XIII) al secondo conflitto mondiale. Infatti p. Zucconi ha raccolto dati non solo per la sede della Madonna del Giglio, ma anche per quella detta di s. Francesco e quella dell'Isola Bisentina. Quest'isola, purtroppo, è una delle belle sconosciute della Tuscia perché non è accessibile che ai proprietari; così le ampie descrizioni di luoghi e di eventi (come la visita del Pontefice Pio II) si leggeranno con maggiore interesse.

In appendice si tratta anche di personaggi illustri legati in qualche modo a Bolsena, dai grandi santi medioevali (Bonaventura, Tommaso, Domenico, Bernardino da Siena) ai tempi nostri.

Pure in appendice sono presentati nel testo integrale documenti sugli insediamenti francescani a Bolsena ed all'Isola Bisentina.

BELLI EPICO E POPOLARE, di Fiorenzo Nappo e Raniero Sabarini; Edizioni Nuova Spada; Roma, 1980, pagg. 220, lire 8.500.

Il primo successo del volume è prevalentemente di curiosità. Uno degli autori, Fiorenzo Nappo, insegna alla Facoltà di Matematica e Fisica dell'Università di Roma e quindi desta stupore il vedere il suo nome su un libro su una personalità poetica. Ma fin dalle prime pagine la lettura trasforma ed approfondisce l'interesse iniziale e ci si rende conto che Nappo ha dedicato al Belli uno studio lungo ed attento e che in collaborazione con Sabarini ha messo in una luce nuova il poeta di Roma.

Gli autori partono da un esame linguistico per allargare poi il quadro a tutta la società del tempo. Tengono ovviamente presenti gli studi precedenti e soprattutto quelli fondamentali del Vigolo, ma costruiscono gradualmente la loro tesi, quella sintetizzata nel titolo, di un Belli poeta di classe anticipatore di Bertolt Brecht. Questa costruzione, però, non è astratta, bensì realizzata con i sonetti belliani, inseriti organicamente e frequentemente nel discorso, tanto che ne sono riportati più di cento. Così anche chi non ha letto una sola riga del Belli potrà averne con questo volume una conoscenza non scarsa. Ci sembra da segnalare questa felice sintesi tra testi e in-

terpretazione anche perché non è sempre presente nella pratica scolastica anche a livelli elevati, dove i libri di critica finiscono per sostituirsi largamente alla lettura diretta delle opere in prosa ed in poesia.

Queste copiose citazioni, le argomentazioni di Nappo e Sabarini e, non piccolo « tocco in più », l'indovinata coerenza con « Il Cardinale Decano » di Scipioni ci danno un quadro affascinante della società romana, che, per certi aspetti, ci richiama ad alcuni squarci del felliniano « Roma ».

Ci permettiamo però di aggiungere una preghiera per le future edizioni: l'aggiunta della bibliografia (non sono citate neppure le edizioni del Belli, a cui pure spinge prepotentemente proprio l'interesse dell'opera...) e di notizie sugli autori (che hanno spinto la loro sobrietà ad indicare solo l'iniziale dei loro nomi di battesimo...).

TARQUINIA: CERAMICA DAL MEDIOEVO AD OGGI, di Diego Maestri (Estratto da « Archeologia »; Roma, 1980; pagg. 70; s.i.p.

L'interesse per la ceramica è divenuto più intenso negli ambienti culturali della Tuscia e, ahimé!, anche tra i commercianti clandestini di oggetti artistici dopo i rinvenimenti favoriti dal terremoto di Toscana. Comunque, a questa parte dell'eredità tecnico-artistica dei nostri antenati finora è stata rivolta un'attenzione minore rispetto ad altri reperti e zone del patrimonio archeologico. E' questo un motivo di più per segnalare il pregevole studio di Maestri sul materiale depositato a Tarquinia, che dovrebbe costituire il nucleo dell'auspicato Museo della Ceramica.

Frammento per frammento vengono descritte le ceramiche non vetrinate e quelle decorate e vetrinate, poi quelle di altre zone e di altre epoche: orvietane, ispano-moresche, rinascimentale (il gruppo più consistente), barocche, ecc. Una trentina di tavole con le riproduzioni dei frammenti ed un riferimento in centimetri per le dimensioni permettono di seguire visivamente l'accurata descrizione del Maestri.

MENAECHMI, GEMINI SYRACUSANI, adattamento della commedia di Plauto di Paola Valeri-Tomaszuk; Ed. Bottega d'Erasmo, Torino; 1979, pagg. CXXX; lire 6.000.

Viene dal Canada questa gustosa « adaptatio comoediae Plautinae » a fumetti con la collaborazione di due allievi, George Kopp e Carole Gauvin,

e ci auguriamo che trovi larga diffusione nel nostro Paese.

Le figure sono allegre e spiritose, con qualche cosa di moderno aggiunto all'antico con gusto e misura; le didascalie e i dialoghi sono tutti in Latino. Forse ci saranno difficoltà per la comprensione per gli adulti malgrado i ricordi scolastici e per gli studenti che al Latino dedicano così poco tempo. Sarebbero stati utili l'aggiunta di un riassunto della trama in Italiano o qualche altro accorgimento e ci auguriamo che questo suggerimento venga accolto in vista di nuove edizioni o di altri adattamenti (traduzione a piè di pagina), perché la via del fumetto per avvicinare i ragazzi ai classici latini ci sembra buona ma va resa più agevole. Pregio notevole della riduzione è la sinteticità, che rende più vivace il ritmo della commedia e più spassosa la lettura. I « Menaechmi » sfiorano i 1.200 versi, che qui sono condensati in poco più di un centinaio di tavole. Della commedia però c'è tutto, non solo la trama, ma il brio, la vivacità del linguaggio, l'allegria festosità delle situazioni.

TECCHIANA, Bibliografia degli scritti di e su Bonaventura Tecchi; di Silvana Marini; Ed. Longo, Ravenna, 1980, pagg. 190, L. 15.000

Oltre 4.000 titoli di scritti di e su Bonaventura Tecchi sono inclusi nel volume TECCHIANA di Silvana Marini pubblicato col contributo del Centro Iniziative Artistiche e Culturali della Amministrazione Provinciale.

Nato a Bagnoregio nel 1896 e morto a Roma nel 1968, Tecchi fu germanista di fama internazionale, saggista e romanziere tradotto in parecchie lingue, vincitore, tra l'altro, del PREMIO BANCARELLA. Nella Tuscia, però, fu amato e stimato soprattutto per il suo appassionato impegno civico, manifestato in infinite circostanze, dal contributo alla ricostruzione come deputato provinciale, al potenziamento dell'Istituto Tecnico Agrario di Bagnoregio, agli accorati appelli per Civita, « il borgo che muore », che provocarono i primi interventi per la salvezza dell'abitato medioevale minacciato dalle frane.

« Tecchiana » rappresenta uno strumento di lavoro prezioso per chiunque vorrà occuparsi di Tecchi. Infatti comprende l'elenco completo delle sue opere (1374), dagli scritti giovanili del 1914 a quelli apparsi dopo la sua morte, e gli interventi (2818) sulla sua personalità e sulla sua attività letteraria. Cominciò ad occuparsi di lui Ugo Betti nel 1923 e lo imitarono nei decenni successivi quasi mille tra critici,

scrittori e studiosi famosi (Montale, Bocelli, Jovine, Giorgio Petrocchi, Binni, Carlo Bo, Cecchi, Piovene e tanti altri) collaboratori illustri ed oscuri di giornali a grande tiratura di pagine provinciali dei quotidiani e di periodici locali.

Il libro è completato da una « rassegna » che, sinteticamente, ma efficacemente, traccia un quadro delle opinioni espresse su Tecchi e sulla sua opera dai maggiori critici dell'ultimo mezzo secolo.

ENRICO MINIO DA PIANOSA A REGINA COELLI, di Luigi Cimarra; Viterbo, 1980; pagg. 81; s.i.p.

Il Gruppo Interdisciplinare per lo Studio della Cultura Tradizionale dell'Alto Lazio ripropone opportunamente all'attenzione dell'opinione pubblica Enrico Minio, una delle maggiori personalità politiche della Tuscia, stimato anche dai suoi avversari per la dirittura del carattere, il coraggio nel sostenere le proprie convinzioni, l'equilibrio nel giudicare e nell'agire palesato anche in circostanze estremamente difficili.

Operaio ceramista antifascista, Minio nell'UNIVERSITA' DEL CARCERE si formò una solida cultura, che, dopo la liberazione, gli permise un'attività politica qualificata a livello comunale e parlamentare. Come documenta Cimarra, egli ebbe tra l'altro un carteggio con Benedetto Croce, il massimo esponente del liberalismo italiano.

Il volume di Cimarra, limitato nel titolo al 1943-44, contiene in realtà documenti per un periodo più esteso e fornisce un lucido ritratto di Minio. L'accurato elenco di discorsi parlamentari, articoli di e su Minio, ecc. arriva fino agli anni più recenti. Così il libro, oltre che uno studio valido di per se stesso, può costituire la base per un saggio più ampio su tutta la personalità di « Richetto » e sull'intensa vita democratica degli ultimi decenni nella zona più politicizzata della Tuscia. Tra i più qualificati a darci questo saggio è proprio Cimarra, finora noto come filologo ed indagatore del folklore e delle tradizioni, ma già maturo per importanti impegni storiografici.

MAGICA TUSCIA, di Gavino Polo; Ed. Agnesotti, Viterbo, 1980; pagg. 150; s.i.p.

Pittore, studioso d'arte, pubblicista, esperto dei problemi della scuola, insegnante e preside Gavino Polo coi disegni, i quadri, le foto e i saggi di questo volume ha voluto offrire soprattutto

un contributo alla difesa dei valori in cui egli crede e che nella prefazione del Sindaco di Viterbo Rosato Rosati sintetizza efficacemente nell'espressione « dimensione umana ».

Questi valori sono minacciati — sostiene Polo — « dalla crescita abnorme di Roma ». Per conservarli nel futuro occorre una « rilettura » dell'ambiente inteso nel senso più alto ed è proprio questa rilettura che dà unità al composito volume.

L'indicazione degli argomenti, quindi, ha solo valore indicativo: Civita « iceberg » di tufo, Ferento, Tuscania, Tarquinia; Villa Lante, Palazzo Farnese, Parco dei Mostri; il Palazzo Papale, la Basilica di S. Maria della Quercia, ecc.

La sensibilità artistica e l'intuito critico di Polo si rivelano più evidenti nelle pagine dedicate ai pittori, da Sebastiano del Piombo, a Romanelli, a Matteo Giovannetti, a Pietro Vanni ed altri ancora.

La nota su S. Maria in Gradi continua un lungo e lungimirante impegno di Polo, quello di fare del complesso monumentale attualmente in parte diroccato ed in parte usato come penitenziario un centro di vita comunitaria: museo, università o anche « seconda cattedrale ».

Accrescono fascino all'opera i disegni e le riproduzioni di quadri di Polo. Come rileva Rosati, insieme con le pagine scritte uniscono una « precisa conoscenza degli uomini, dei fatti e delle cose » all'« avvincente malinconia dei ricordi personali » di un artista e di uno scrittore tra i più rappresentativi della nostra terra.

CLASSI E CONFLITTI DI CLASSE NELLE SOCIETÀ AVANZATE, di Francesco Mattioli; Ed. Palumbo, Palermo; 1980; pagg. 193; L. 6.000.

L'evolversi della società contemporanea è così vario e rapido che anche moltissime persone colte e parecchi degli insegnanti che per ragioni professionali debbono dare ai giovani valide guide per l'orientamento stentano a seguirlo in maniera adeguata. Ci vuole anche qui uno specialista che sia anche un buon divulgatore e tale si dimostra il giovane studioso viterbese in quest'opera inserita in una collana di alto prestigio — *Scuola e Cultura* —, diretta da Gianni Statera, rivolta agli studenti delle scuole medie superiori e delle università ed utilizzabile in un lavoro comune con i docenti.

Nelle prime due parti Mattioli analizza finemente l'evolversi delle socie-

tà più avanzate dall'era industriale a quella post-industriale. Tra le pagine più interessanti segnaliamo quelle sul « Maggio Francese », sulla complessità della situazione negli Stati Uniti, sul valore attuale del pensiero marxiano. In una materia così difficile e mutevole egli non arriva a conclusioni, ma mira solo a « decifrare correttamente ». Ciò ci sembra esempio non solo di onestà scientifica, ma anche di rispetto per i lettori.

Nell'ultima parte del saggio l'Autore si cimenta in un compito ancora più arduo di « decifrazione », quello relativo al « caso Italia », che tanto appassiona studiosi e politici del nostro e di altri paesi. Queste pagine verranno lette con interesse per l'acutezza dell'analisi, spesso appoggiata da dati aggiornati.

Notevole anche lo sforzo di obiettività di Mattioli, che pure non nasconde le sue simpatie per le « forze sociali più progressiste ». Dalla complessità « caso Italia » e dalla nostra dipendenza energetica emergono chiaramente le conclusioni: si impone un « continuo confronto costruttivo... tra i protagonisti sociali... »; la nostra sorte dipende « dall'equilibrio politico mondiale ».

PUBBLICATI GLI ATTI DEL CONGRESSO SUL RISORGIMENTO.

Sono usciti gli Atti ufficiali dell'ultimo Congresso Internazionale di Studi sul Risorgimento Italiano, quello tenuto a Viterbo e dedicato al passaggio del potere dalla Destra alla Sinistra cento anni or sono.

Il semplice elenco delle relazioni discusse dà un'idea dell'importanza del volume: « La Sinistra: uomini e correnti » (Emilia Morelli); « Istruzione obbligatoria ed estensione del suffragio » (Talamo); « Da Vittorio Emanuele II a Umberto I » (R. Moscati); « La politica economica e lo sviluppo industriale » (Cafagna); « L'agricoltura » (Caracciolo); « Da Pio IX a Leone XIII » (R. Lill).

Sono inoltre intervenuti nei dibattiti altri illustri studiosi, dal Presidente dell'Istituto Ghisalberti — animatore del Congresso come di tanta parte degli studi risorgimentali degli ultimi decenni — a Garosci, all'austriaco Wandruszka, al francese Guillen, al russo Nevler, a Valsecchi, al gesuita p. Martina, a Passerin d'Entrèves, all'inglese Seton-Watson ed a tanti altri.

Il volume di circa cinquecento pagine rimane come una tappa fondamentale della storiografia risorgimentale e conserva nel tempo il ricordo di un

avvenimento culturale a cui la Tuscia ha dato un'organizzazione perfetta ed un ambiente sereno, l'una e l'altro assai apprezzati da tutti i partecipanti.

Giustamente quindi trovano posto in queste pagine le parole del Sindaco Rosati, dell'Assessore Municipale per la P.I. Marcoccia, del Presidente del Consorzio Biblioteche Ceppari, del Presidente del Comitato Viterbese dell'Istituto Barbini. Il merito del successo del Congresso, che ha rinnovato le tradizioni ed il prestigio culturali di Viterbo, va ad essi ed ai loro enti, come pure ad altre personalità ed enti cittadini e provinciali, come l'EPT, l'Azienda di Soggiorno, la Provincia (Presidenti Polacchi e Sposetti, Assessore alla P.I. Cucchiari), la Prefettura, l'Archivio di Stato, ecc. ecc.

S. V.

Libri di MARIO CANNAVÒ sulla scuola professionale.

La Multigrafica Editrice in Roma ha pubblicato *Qualifica professionale*, Corsi di qualifica presso gli istituti professionali, di Mario Cannavò, già noto e affermato per il volume apparso lo scorso anno su la *Maturità professionale*.

L'occasione è di quelle che non si debbono perdere per riaprire il discorso (o continuarlo) sul modello più nuovo e articolato della scuola media superiore italiana, che si caratterizza non solo per la volontà di saldare il momento formativo con quello specificamente professionale, ma anche per la molteplicità dei suoi indirizzi, tali e tanti che occorre, appunto, un libro per contenerli tutti.

L'opera si raccomanda agli studiosi e, comunque, risulta indispensabile per gli operatori scolastici per la completezza dell'informazione e per essere l'unica nel suo genere. Paola Cutolo ne sottolinea — a buon diritto — nella « prefazione » i pregi di « semplicità ed essenzialità dell'informazione », mentre Roberto Giannarelli, esperto che non ha bisogno di presentazione, nella prefazione al 1° volume, ne aveva lodato la « accuratezza e completezza ».

I reali motivi di interesse per questi due volumi sono dati anche dal contesto in cui l'opera viene a collocarsi, riferendosi ad un tipo di scuola sul quale la attesa riforma dovrà dire l'ultima parola: intanto resta la scuola che meno ha concesso e concede ai lunghi elenchi dei giovani disoccupati, quella che meno si presta ad essere inclusa nel concetto di « area di parcheggio ».

Sfatare uno degli « slogans » più abusati, quale quello della « lontananza della scuola dal mondo concreto della vita e del lavoro », sembra l'impe-

gno peculiare della scuola del settore professionale: si pensi ai corsi per figurinista, indossatrice, cosmetista-truccatrice..., a quelli di tipo alberghiero: settori dove c'è ancora una buona richiesta di personale preparato e bene specializzato.

Per amare questo tipo di scuola occorre, è ovvio, conoscerla, e a ciò ci guida l'opera di Mario Cannavò assolvendo ad un compito di indubbio valore.

Gamalele Bonavia

MARTELLETO IGNAZIO, Sedicianni. Incontrarsi per esistere, Gribaudi, Torino 1980, pp. 102, L. 2.800.

Nella odierna crisi di identità e di significato che coinvolge i valori sociali, etici e religiosi a tutti i livelli, il volume propone delle riflessioni capaci di recuperare, nel senso più autentico, i contenuti educativi della tradizione filosofica e religiosa che è a fondamento della nostra civiltà occidentale.

Ciò assume significativamente il compito di ribadire le più importanti certezze esistenziali troppo spesso smarrite nelle avventure speculative e pratiche da parte dell'uomo contemporaneo. L'opera, pertanto, agile, interessante ed elaborata in uno stile sciolto e vivace, risulta particolarmente adatta anche per genitori ed educatori, aperti e disponibili ad una testimonianza formativa in un costante dialogo con le nuove generazioni.

Tale studio, quindi, nato dalla concreta esperienza educativa dell'autore, attivamente impegnato nella promozione di gruppi giovanili, trae ispirazione da un contesto di valori cristiani chiariti alla luce di filosofie esistenziali e personaliste, che trovano il loro presupposto nella dialogicità dell'uomo e il loro approdo nella apertura al mistero divino della trascendenza. Viene così affrontato, nelle sue varie sfaccettature, il tema dell'uomo al di là di una astratta antropologia razionale riconducendo i problemi nella concretezza delle motivazioni e delle occasioni di testimonianza esistenziale.

E' questa una prospettiva che orienta il discorso sull'uomo ad articolarsi e a completarsi nella tematica dell'altro esplicitando il valore interiore delle relazioni comunicative interpersonali che giungono a fondare una realtà interumana di comunione. Di qui prende le mosse la duplice trattazione dei temi della corporeità e dell'amore che realizzano nell'occasione dell'incontro il dono reciproco e la compenetrazione spirituale della totalità delle esistenze personali.

Il tema dell'uomo, così, viene affrontato e sviluppato tenendo presenti,

costantemente, gli apporti delle scienze umane che sono trasvalutate in un piano di antropologia cristiana per cui si arricchiscono di un nuovo significato filosofico, umano e religioso.

Il volume si conclude con alcune significative riflessioni sul mistero della trascendenza di Dio, desunte dall'unicità ed irripetibilità sacrale dei momenti rivelativi centrali nell'avventura esistenziale di ciascun uomo. Ne risulta, perciò, un tentativo di avviare un discorso teologico di natura antropologica a partire dall'uomo nella sua immediata e vissuta concretezza esistenziale.

Aurelio Rizzacasa

*Vita militare - Contestazioni - Tenente di... lunghissimo corso*, di LETO MORVIDI, Casa Editrice A. Sorbini e Figli, Viterbo, marzo 1980, s.i.p.

« Dopo tanti anni... il cuore non ha retto il silenzio »; così comincia la prefazione dell'opuscolo che costituisce l'ultima fatica biografico-letteraria dell'avv. Morvidi, la cui lunga e fattiva partecipazione alla vita politica e culturale viterbese ci dispensa anche da un semplice abbozzo di quelle note esplicative che generalmente si usano per presentare un autore al pubblico.

Il titolo, piuttosto articolato, permette di porre subito a fuoco il periodo cui l'opuscolo si riferisce. *Vita militare*, anzitutto: è il motivo di fondo, e si riferisce principalmente alla partecipazione alla prima guerra mondiale, volgendo l'interesse non solo al particolare dei ricordi autobiografici, ma anche a taluni problemi di ordine generale, cui si affianca — e qui il tono si fa più vibrato — il ricordo di amici che nella loro personalità schiva di esibizionismi, e pertanto giudicata scialba e modesta dai più, seppero trovare al momento giusto la fiamma di un autentico eroismo.

In un uomo che ha dedicato tanti anni della sua vita alla politica militante non poteva mancare questo aspetto anche tra i ricordi della vita militare: ed ecco le *contestazioni*, legate ad un episodio dell'ottobre 1919; una serie di accuse di sovversivismo, che l'allora tenente Morvidi confutò punto per punto (e il documento è riportato per intero) con quella chiarezza di argomentazioni che tutti coloro che hanno avuto occasione di ascoltarlo nelle sedute consiliari al Palazzo dei Priori o al Palazzo Gentili ben conoscono. E la serie di ricordi si chiude con l'arguto riferimento alla lunghissima permanenza nel grado di tenente, nonostante i meriti e le benemerienze che una serie

di documenti ufficiali, riportati in calce all'opuscolo, chiaramente testimoniano.

Non possiamo chiudere questa nota senza un cenno al linguaggio con cui questi appunti autobiografici vengono presentati: un linguaggio ben familiare a tutti coloro che conoscono l'autore, per averne letto i numerosi scritti o per averne ascoltato le piacevoli conferenze; un linguaggio in cui la chiarezza dei concetti e il rigore logico vengono ravvivati da quella fine arguzia che conferisce al discorso un tono di inconfondibile signorilità.

ANTONIO MATTEI: *Terra Planzani*, a cura dell'Associazione Culturale Piansanese e del Comune di Piansano; maggio 1980, Tipolitografica Ceccarelli di Grotte di Castro, pagg. 144, s.i.p.

La breve presentazione ci narra l'antefatto da cui il volumetto ha avuto origine: un sintetico *dépliant* illustrativo, realizzato alla buona in occasione di un gemellaggio di Piansano con una cittadina del Piemonte, e la conseguente constatazione che « le poche, lapidarie notizie in esso contenute fossero più utili ai Piansanesi che non agli ospiti », in quanto aveva dato ai realizzatori « la misura della nostra ignoranza delle cose di casa nostra ».

Lavori di questo genere, tuttavia, finiscono per crescere sotto le mani, assumendo via via dimensioni insospettite. Ecco perché il disegno iniziale « di un opuscolo che raccogliesse antologicamente quanto su Piansano è stato detto o scritto, o perlomeno quello di cui si è facilmente a conoscenza » si è ben presto rivelato troppo comprensivo, con la conseguente minaccia di portare ad un risultato troppo dispersivo; di qui la limitazione verso una scelta monografica, facendo della pubblicazione la prima di un'auspicata serie, « sì da creare una collana di quaderni di storia patria ».

« Terra Planzani » — frutto delle ricerche di un giovane ed entusiasta studioso locale — è una storia dei complessi, e talora burrascosi, rapporti fra i piansanesi ed i numerosi signori (o, più di recente, enti) che nel corso dei secoli — e segnatamente dopo il 1649, anno della fine del Ducato farnesiano di Castro — si sono succeduti nell'amministrazione della terra, come proprietari, enfiteuti o affittuari; rapporti che hanno, come punto fondamentale, il problema degli *usi civici*, al cui mantenimento era legata la possibilità di sopravvivenza di una parte non esigua della popolazione. In un discorso chiaro ed agile vengono narrate

non solo le vicende dei diversi fondi in cui il territorio si divideva, « ma altresì le lotte, le sofferenze che l'aspirazione alla loro conquista e possesso ha determinato; in una parola la *fame di terra*, che ci sembra elemento costante della storia antica e recente della nostra gente ». Gli aspetti giuridici ed economici vanno, quindi, visti come un supporto di quello umano, che di gran lunga appare il più importante tra gli interessi dell'autore, per la viva partecipazione con cui ne parla.

B. B.

UN ROMANZO D'ATTUALITÀ, *Esplode la centrale atomica*.

Forse Gutenberg non aveva ancora realizzato la sua invenzione che già si parlava, in senso spregiativo naturalmente, di letteratura amena, popolare, di intrattenimento, riferendosi a quei libri che molta gente acquista e legge con diletto. Foscolo sosteneva che « la letteratura è arte liberissima e indipendente, e quando è venale non val più nulla »; mentre Fernand Vanderem sostiene che « non c'è una ricetta per ottenere il successo letterario ». Ma quel tanto di disprezzo che gli intellettuali manifestano classificando un libro come ameno contiene anche un pizzico d'invidia, perché proprio grazie a quel difetto il libro si smercia in quantità, vivente l'autore. Ed il plauso dei posteri non dà da mangiare.

Ma il libro ameno ha una sua moda. Se il romanzo poliziesco, o giallo, resiste in Italia ormai da mezzo secolo,

sono nel frattempo sopravvenuti ed accolti con fortuna i voluminosi racconti di vicende storico-amorose, la fantascienza e, da qualche anno, la fantapolitica. Tra i più recenti volumi di quest'ultimo genere c'è un romanzo che merita di essere segnalato, in relazione alle contestate centrali atomiche di Montalto di Castro.

Si tratta di « *Esplosione* » di Hans H. Ziemann (editore Sonzogno) che racconta la vicenda immaginaria della più grande centrale atomica tedesca. Impiantata nei paraggi di una piccola città, la centrale ha i suoi contestatori, ma ha pure sostenitori convinti che la vedono quale mezzo di sviluppo industriale del territorio. Ciò sono un direttore dell'impianto talmente assorbito dal suo compito da trascurare la moglie ed un responsabile della vigilanza, nominato per meriti politici, che ritiene per questo di potersene fregare dei propri compiti. Così che un terrorista può introdursi nella centrale alla vigilia della solenne inaugurazione, collocare una bomba e provocare la catastrofe.

Nel libro non c'è alcun atteggiamento pro o contro le centrali atomiche. E' una cronaca minuziosa ed accurata di eventi immaginari basati su ipotesi derivate dalle tesi in contrasto. E c'è un'ampia cronaca del «dopo» scritta con vivo realismo.

Leggere questo libro può servire ad avere idee più chiare sulle tanto discusse centrali atomiche, sia per chi ad esse è favorevole, sia per chi è contrario. Per un romanzo direi che non è poco.

(A. Ci)

Il 7 giugno scorso si è spento in una clinica viterbese, dopo aver lungamente e serenamente sopportato le sofferenze di una inesorabile malattia, il giornalista Luciano Petracci.

La molteplicità dei suoi interessi lo aveva portato a dedicarsi a varie iniziative nel settore dell'informazione, svolgendo mansioni direttive o di collaborazione in periodici ed in stazioni radiofoniche locali. Va, inoltre, ricordato il contributo alle ricerche sulla storia e sulle tradizioni della provincia, concretatosi in numerosi scritti, la maggior parte dei quali hanno visto la luce nella rivista *Tuscia*, edita dall'E.P.T. di Viterbo.

*Biblioteca e Società*, che lo ha annoverato fra i suoi collaboratori, si unisce al lutto dei giornalisti viterbesi per la sua immatura scomparsa, ed esprime ai familiari — e particolarmente alla consorte, sig.ra Vittoria, ed al piccolo Alberto — i sensi della sua profonda partecipazione.